

IL CICLO TEBANO

T9

Antigona vv. 136-137, 142-143 R.²**Leggi umane e leggi divine**

A rivolgersi ad Antigone con le parole del primo frammento è forse la sorella Ismene, che Antigone inutilmente tenta di convincere a condividere la sua ribellione contro il decreto di Creonte che proibisce di seppellire Polinice; ma potrebbe anche essere Emone (che nell'*Antigone* di Sofocle non incontra mai la protagonista; ma il loro amore aveva un ruolo più ampio nella tragedia omonima di Euripide). Il secondo frammento registra la disperazione di Antigone di fronte al paradosso di venir punita per un atto di pietà e di rispetto delle leggi celesti; in Sofocle questo paradosso si esprimeva piuttosto sotto forma di scommessa: "Se davvero gli dei approvano quello che succede qui, questa sofferenza mi farà riconoscere la mia colpa; ma se la colpa è di quegli altri, mi basta che soffrano gli stessi mali che mi infliggono contro giustizia" (Sofocle, *Antigone*, vv. 925-8). Accio approda invece a un desolato scetticismo, vicino alle parole di Telamone nella tragedia di Ennio.

(136-137) Quanto più capisco che sei fatta così, tanto più è mio compito, Antigone, pensare al tuo bene e salvarti¹.

(142-143) Ormai non sono più gli dei a reggere il mondo, né il sommo re degli dei si prende cura degli uomini.

1. **pensare al tuo bene e salvarti**: il nesso mette in risalto la sollecitudine affettuosa del parlante nei confronti di Antigone.